



**DALLE LETTERE DEI GAZZETTIERI
AI MODERNI QUOTIDIANI**

MOSTRA DOCUMENTARIA - PRATO, 11/16 MARZO 1980

Esistono infinite maniere per passare alla posterità, faticando anni per scrivere una «Divina Commedia» o pronunciando una sola parola, e anche corta, come il generale Cambronne. (Fortunato però a vivere in quei tempi: oggi chi ci avrebbe fatto caso?). Si può conquistare la fama per incompatibilità matrimoniali (Enrico VIII) o per difficoltà gastronomiche (il conte Ugolino), con le regie nei teatri stabili (Giorgio Strehler) o con l'invenzione dei caratteri mobili (Giovanni Gutenberg). Ecco, ci siamo arrivati: perchè la diffusione della stampa avvia la trasformazione delle «lettere d'avviso» manoscritte in fogli volanti stampati, i notiziari dell'ultimo '400 che precorrono di oltre un secolo le prime gazzette. Le date talvolta sono controverse, ma sappiamo sicuramente che il primo giornale d'Europa, la «Nieuwe Antwerpsche Tijdinghen», nasce ad Anversa nel 1605 (è anche illustrato), mentre per le gazzette italiane non possiamo essere altrettanto certi. Il primato, che un errore d'interpretazione attribuì a Firenze (1636), sembra spettare a Genova, per una gazzetta del 1639, le cui notizie vennero sistematicamente riprese dal primo foglio fiorentino a partire dall'anno successivo (anche il plagio, come si vede, non è una cosa nuova). Il più antico quotidiano del mondo, la «Leipziger Zeitung», si stampa nel 1660 per iniziativa di un libraio di Lipsia.

Questi fogli si possono leggere, oggi, soltanto nei musei e nelle pubbliche biblioteche, ed è già una fortuna quando avviene di trovare qualche rara gazzetta del '700. Ma i giornali del secolo scorso, dai primi mini-fogli all'epoca risorgimentale e all'ultimo '800, possono comunque offrire una chiara testimonianza dello sviluppo del giornalismo in Italia. Documentazione di un'epoca in primo luogo, ma anche riscoperta di un passato, di una cronaca che non è ancora diventata storia. Le «ultime notizie» con l'incontro di Vittorio Emanuele e Garibaldi a Teano, il dispaccio che annuncia la fucilazione dei fratelli Bandiera, le brevi righe sull'arrivo di Napoleone all'isola d'Elba hanno quell'immediatezza che non troviamo nei mummificati testi di scuola o nelle agghindate rievocazioni degli scrittori-visagistes alla moda.

Un mini-foglio del 1899, «Il collettore di giornali», ci informa che già a quel tempo c'era chi raccoglieva vecchie gazzette. Da allora sono passati quasi ottant'anni, ma non crediamo che questo genere di collezionismo abbia fatto molta strada. Si può essere quasi tutti d'accordo per un'emeroteca, ma non per una biblioteca, meno ancora per un'emeroteca. Il collezionismo è anche un fatto imitativo, com'è dimostrato dal recente revival della cartolina illustrata: con la mediazione di Mike Bongiorno, la gente arriverebbe a collezionare anche stuzzicadenti usati. Così si sprecano soldi (molti) in collezioni insensate, ma non si impiegano soldi (pochi) per una ricerca che è anche un porto di quiete contro l'aria fritta e le sgrammaticature dei giornali di oggi (non tutti, ma quasi). Ci ritroviamo con la Malibran che manda in estasi le

platee, con Cavour che costruisce l'Italia, con Donizetti che la «Gazzetta privilegiata di Venezia» definisce «un wagon pieno di note trasformato in uomo». Poi ci capita fra le mani «La pietra», un giornale del 1870 con la testata dove c'è scritto «Meno immoralità, meno ingiustizie, meno dispotismo». E allora dobbiamo concludere che non c'è niente di nuovo sotto il sole.

* * *

Ricordate il dialogo leopardiano del venditore d'almanacchi? Almanacchi, almanacchi nuovi... Anche l'almanacco entra nella famiglia del giornalismo, vantando illustri ed antiche tradizioni. L'esempio più antico pare che sia quello dei calendari pubblicati a Magonza da Giovanni Gutenberg nel 1448. A Bologna si stampavano i pronostici compilati a cura dei professori di medicina e di astrologia dell'università: se ne conoscono a partire dal 1474. La forma più antica dell'almanacco è proprio questa informazione, detta indifferentemente «judicium» o «prognosticum». Il pronostico e il calendario vissero fianco a fianco fino al '600, e solo allora si ebbe il vero almanacco.

Almanacchi compilati con serietà e con abile ciurmeria, almanacchi da pochi centesimi e con molte pretese, almanacchi di Corte e per la campagna, piccoli e grandi, che insegnano e che divertono, con rozze incisioni e finemente illustrati, con le sciarade per gli enigmisti, con i consigli di medicina per gli igienisti, con l'ironia sul parlamentare per i politicanti, con un distillato di galateo per chi vuole imparare le buone maniere, con un campionario di liriche d'amore per le jeunes filles en fleur.

Come per i giornali, anche questa rassegna si ferma all'Ottocento, all'almanacco dei passi perduti e di un costume che sembra ristagnare in tempi ancora più lontani. L'ultima testimonianza è un «Calendario reale» in rosso e oro, una specie di «Almanacco di Götha» sceso all'ammezzato, dove le grandi dinastie degli Hohenzollern e dei Sassonia-Altenburg si sono tirate un po' in disparte per fare posto ai parlamentari di San Nicandro Garganico e di Montecorvino Rovella. Il calendario è ancora '800, però annuncia il secolo nuovo con immancabili presagi di pace e di prosperità per tutti. Ma chi va più a visitare una chiromante che predice soltanto lutti e sventure?

CARLO GIOVETTI

